



## LIBERTA' BIOLOGICA

"Io credo che la Chiesa Cattolica sia chiamata ad accettare l'idea della libertà biologica con la stessa radicalità, lo stesso coraggio con cui, a seguito del Vaticano II, ha accettato l'idea della libertà sociopolitica. Quella stessa libertà della coscienza che la Chiesa ha accettato in ordine al rapporto del singolo con la verità di Dio e con la società (dopo che per molti secoli la libertà religiosa e le libertà democratiche erano state ripetutamente condannate dai pontefici) deve essere accolta nel pensare il rapporto del singolo con la propria biologia.

Si tratta solo di estendere alla natura il me-

desimo principio di laicità applicato alla storia dal Vaticano II nel punto 7 della dichiarazione *Dignitatis Humanae*: "Nella società va rispettata la norma secondo la quale agli esseri umani va riconosciuta la libertà più ampia possibile, e la loro libertà non deve essere limitata, se non quando e in quanto è necessario".

Se questa libertà, come insegna il Concilio, deve essere garantita agli uomini nel rapporto con Dio (che è il Bene più prezioso che c'è) è evidente che una sana teologia non può non estenderla anche alla deliberazione degli uomini sulla propria vita naturale mediante il principio di autodeter-

minazione.

È questo passaggio che la dottrina della Chiesa, in fedeltà a se stessa, è chiamata ad esplicitare. Io sono convinto che verrà un giorno in cui la mia Chiesa anche a questo riguardo sarà un fattore di equilibrio e di saggezza per la società, come oggi lo è sulle questioni sociali, politiche ed economiche. È solo questione di tempo, lo Spirito è già da sempre al lavoro."

**Vito Mancuso da "Disputa su Dio e dintorni"**

**Ed. Mondadori**



*Prosegue il confronto fra il pensiero del Prof. Vito Mancuso, docente di Teologia presso l'Università Vita e Salute - San Raffaele di Milano, e quello di un Sacerdote: l'argomento è la libertà biologica e il principio di autodeterminazione.*

*Il commento è di Don Fabio Landi, insegnante di Religione presso un liceo milanese e collaboratore dell'Ufficio di Curia*

## RIFLESSIONI DI DON FABIO LANDI

Certamente ha ragione Mancuso difendendo la libertà umana - e la Chiesa, da parte sua, non può che difenderla a sua volta, dal momento che il primo a farsene strenuo difensore è Dio stesso. La testimonianza cristiana, anche nella predicazione domenicale, non dovrebbe cedere su questo punto a nessun costo: l'opera di Dio è opera di liberazione, non di asservimento, neppure alle giuste e sacrosante leggi divine, tanto meno a quelle ecclesiastiche. L'intransigenza con cui Dio impone anche a se stesso di non fare un passo che calpesti la dignità dell'uomo di decidere liberamente di sé e del proprio destino, non vacilla neppure di fronte al rifiuto dell'amore divino e per questo Gesù rimane ostinatamente inchiodato alla sua croce.

Che in questo modo l'uomo scelga anche contro il proprio interesse e si rovini la vita da solo, è un altro fatto che purtroppo abbiamo imparato a conoscere sulla nostra stessa pelle. Dio però si rifiuta di intervenire d'autorità. Soltanto continua a donare quel bene capace di dare l'idea di cosa potrebbe rendere la vita veramente degna di essere vissuta, veramente felice - beata, dice il vangelo.

Fidarsi di un'intuizione, credere a una promessa, è, in ogni caso, l'unico modo di esercitare la nostra volontà e quindi di essere liberi. La vita, anche solo quella vita "naturale" di cui parla Mancuso, precede i nostri atti, ce la ritroviamo prima di avere coscienza di noi stessi, prima di poter scegliere. Anzi, proprio per questo ad un certo punto sperimentiamo la differenza tra bene e male. Il nutrimento del seno e il sorriso materno anticipano e rendono possibile la percezione di ciò che vogliamo. Qualcosa di analogo avviene quando ci innamoriamo, quando scopriamo cosa vorremmo fare nella vita... e persino quando decidiamo che film vedere al cinema. Così anche si crede al vangelo, perché qualcuno in un modo e nell'altro, l'ha reso ai nostri occhi affascinante, desiderabile, credibile.

## Sommario:

Libertà Biologica	1
Riflessioni di Don Fabio Landi	1
Riflessioni di Don Fabio Landi	2
I Crocifissi di Daniela Bottaccini e Silvia Ghiringhelli	2
La Sacra Sindone	3
Amabili Resti	4

## RIFLESSIONI DI DON FABIO LANDI

Ciò che avvertiamo come male, ciò che sentiamo ingiusto, è ciò che si frappone tra noi e questo bene promesso, ciò che sembra smentire la possibilità di conseguirlo. Ha ragione la bibbia: l'esperienza del male è l'esperienza dell'aprire gli occhi e accorgersi di essere nudi; l'amore dell'altro non ci ricopre e non ci onora, la sua presenza, il suo solo sguardo, ci minacciano. Il paradiso non è più un posto per noi. Ma allora, vale ancora la pena vivere?

Questa è la domanda a cui ogni volta siamo chiamati a rispondere, ed è domanda che sta a monte rispetto a tutte le altre: se sia lecito o no darsi la morte oppure intervenire sul patrimonio genetico ecc... Soltanto riconoscendo il nostro bene, sapremo affrontare le difficili questioni che vengono poste alla nostra libertà (alla nostra libertà!) dal nascere e dal morire, dalla malattia e dalla medicina.

Mancuso cita la libertà religiosa, ma il fatto che ogni uomo debba essere rispettato e apprezzato nella propria scelta confessionale, non toglie che il cristiano si rifiuti di considerare ogni opzione equivalente e cerchi invece, per amore dell'altro, di offrirgli quel vangelo nel quale riconosce ogni beatitudine. La libertà è fondamentale, ma non è il bene ultimo. Qual è questo bene? Come cristiani non abbiamo dubbi: nella vita e nella morte di Gesù di Nazareth si dischiude il senso pieno del nascere, dell'amare, del generare, del lavorare, del soffrire... dell'ammalarsi e del morire. E non si tratta innanzi tutto della sacralità o della intangibilità della vita. Ma proprio perché della vita si tratta – e dell'unica che abbiamo – cosa vogliamo farne?

Oggi non ci manca innanzi tutto la libertà, ma un senso per il quale esercitarla. La nostra salvezza non è «il principio dell'autodeterminazione», ma il poterci fidare di Cristo e in lui scoprire chi siamo chiamati ad essere. È sempre opportuno ricordare il monito di Paolo: «Tutto mi è lecito, ma non tutto giova» (1Cor 6,12).

*Don Fabio Landi, insegnante di religione presso un liceo milanese e collaboratore dell'ufficio di Curia per la pastorale scolastica*



*Il nutrimento del seno e il sorriso materno anticipano e rendono possibile la percezione di ciò che vogliamo*

## “ VOLGERANNO LO SGUARDO A COLUI CHE HANNO TRAFITTO “

### I Crocifissi di Daniela Bottacini e Silvia Ghiringhelli

**Chiesa di San Giovanni- Buguggiate  
27 e 28 marzo 2010**

E' possibile che due artiste si incontrino e si accostino l'una all'opera dell'altra con serietà e quindi comincino a lavorare insieme, unendo le forze e le competenze, continuamente portate a guardare oltre il proprio personale progetto.



Questi Crocifissi nascono dall'incontro di Silvia e Daniela, due amiche esperte nella lavorazione della terracotta, che hanno imparato nel loro lavoro a "sostare con Maria e Giovanni....accanto a Colui che sulla Croce consuma per l'intera umanità il sacrificio della Sua vita".

Silvia Ghiringhelli ha 52 anni, è diplomata all'Accademia di Belle Arti di Brera ed ha insegnato Educazione Artistica..

Daniela Bottacini ha 51 anni, ha conseguito il diploma di Master in Architettura, Arti Sacre e Liturgia presso la Pontificia Università Regina Apostolorum.

Il coraggio è venuto dall'appartenenza alla tradizione cristiana, che esprimendosi con l'arte in ogni epoca storica, ha sempre sperato nell'azione dello Spirito.

E' insieme semplice ed estremamente difficile porsi dinnanzi al mistero di Dio che si fa talmente prossimo all'uomo da morire in croce per lui; è semplice perchè è un fatto che non si sceglie, si impone allo sguardo; ma è difficile perchè oltrepassa qualsiasi esperienza e dimensione umana, qualsiasi tentativo di logica spiegazione. E' molto complesso quindi il lavoro dell'artista, che si assume il compito di riprodurre il più straordinario miracolo di riunire in un'unica opera estetica le due nature di Cristo, esprimendo sia il dolore umano della Passione, sia la certezza della salvezza divina, del rapporto inscindibile col Padre, della Resurrezione dello Spirito e della Carne.

E' da questo tentativo umano di sintesi che nascono questi Crocifissi :il primo passo è una montagna di creta, che ricorda il monte sul quale il Signore andava a pregare, una montagna che diventa anche per noi luogo privilegiato del rapporto col Padre, poi la forma si definisce, l'opera nasce e vive....

Il Santo Padre ha più volte proposto di soffermarsi davanti alla figura del Crocifisso, perchè questi non sia solo il simbolo di una storia umana finita male, ma rappresenti l'Amore di un Dio che si concede per la salvezza delle sue creature, guida e indirizzo per il nostro cammino cristiano.

## LA SACRA SINDONE : FRA FEDE E SCIENZA

Oltre due milioni di pellegrini sono attesi a Torino dal 10 aprile al 23 maggio, per contemplare quel grande mistero della fede cristiana che è la Santa Sindone. Il telo è stato "rinnovato" rispetto all'Ostensione del Giubileo nel 2000, poiché è stato sottoposto a restauro nel 2002 per rimuovere lembi di tessuto bruciato in occasione dell'incendio avvenuto a Chambéry nel 1532 e per sostituire il telo d'Olanda, che funge da supporto al sudario. Le prime notizie certe risalgono alla metà del XIV secolo e riferiscono del sacro telo custodito in una chiesa nel feudo di Lirey, nella Champagne, dove sarebbe stato portato da Geoffroy de Charny, cavaliere di profonda fede religiosa. In seguito alla guerra dei Cento Anni nel 1453 il lenzuolo trova accoglienza alla corte dei Savoia a Chambéry e da lì, dopo l'incendio, arriva a Torino nel 1578 : è custodito, disteso in una teca, in una cappella situata fra l'abside della Cattedrale di San Giovanni Battista ed il Palazzo Reale.



Il telo è di lino pregiato a struttura spigata, lungo 436 cm e largo 110 cm: sul verso è visibile l'immagine



frontale e dorsale di un uomo, poco contrastata, di colore giallo paglierino; sull'impronta corporea sono presenti macchie rossastre di sangue; sul retro l'immagine non è visibile. Numerosi studi scientifici sono stati effettuati per datare il telo e per tentare di stabilire se si tratti di un sudario autentico, utilizzato per avvolgere il corpo di un uomo morto ( per i cristiani, Gesù ) oppure di un'opera pittorica. Certezze e incertezze quindi, che brevemente verranno illustrate: è certa l'assenza di pigmenti e coloranti, quindi l'immagine non è esito di un intervento pittorico e rappresenta un uomo alto fra i 175 e i 185 cm, di gruppo sanguigno AB, con barba e capelli lunghi, morto dopo torture e crocifissione, con una moneta compatibile con conio romano del I° secolo d.C.

sulla palpebra destra; pollini e tracce di piante tipiche della zona di Gerusalemme sono stati rinvenuti nella stoffa. Esiste indubbiamente una corrispondenza fra i racconti evangelici e il "racconto sindonico". Anche la scoperta dell'effetto positivo-negativo fotografico e delle caratteristiche tridimensionali dell'immagine escludono ogni intervento di finzione programmata.

Le incertezze riguardano soprattutto la datazione della Sindone : tre diversi laboratori scientifici europei hanno stabilito, con il metodo del radiocarbonio C 14, che risalga ad un'epoca fra l'anno 1260 ed il 1390, periodo ben lontano quindi da quello di Gesù. E' però possibile che l'incendio subito nel 1532 abbia modificato l'emissione del C 14 e resa meno attendibile la datazione effettuata dai laboratori biologici. Misteriosa è anche la modalità di formazione dell'immagine corporea, che è assente al di sotto delle macchie di sangue, dunque sembra essersi formata successivamente ad esse. A questa domanda ad oggi non esiste risposta.

Nessuna delle ricerche conclude con un giudizio di certezza storica o sperimentale sull'origine "Gesuana" della Sindone, ma nemmeno è impossibile che essa sia del I secolo dopo Cristo e abbia avvolto il corpo di Gesù: appare ragionevole considerare questa affermazione una seria probabilità.

La Chiesa affida agli scienziati il compito di continuare ad indagare per trovare risposte ai tanti interrogativi, esortandoli ad affrontare questi studi senza posizioni precostituite.

Papa Giovanni Paolo II definiva la Sindone come l'icona della sofferenza innocente di tutti i tempi, in cui si riflette l'immagine, oltre che della sofferenza umana, dell'amore di Dio, del peccato dell'uomo, dell'impotenza e del silenzio: " l'andare a vedere " , come farà Papa Benedetto XVI e come faremo anche noi il 25 aprile, " sarà un invito a vivere ogni esperienza, compresa quella della sofferenza e della suprema impotenza, nell'atteggiamento di chi crede che l'amore misericordioso di Dio vince ogni povertà, ogni condizionamento, ogni tentativo di disperazione".

**Susanna Martignoni**

## IL PUNGOLO - MARZO 2010

### REDAZIONE

Susanna Martignoni  
Alessandra Pavesi  
Nadia Gorini  
Silvio Caffi  
Roberto Zatta  
Luigi Rognone

### “ AMABILI RESTI “

Regia di Peter Jackson

Quando due anni fa lessi questo particolare romanzo di Alice Sebold, scrittrice americana al suo esordio, ne rimasi colpita: una storia terribile quella di Susie, una ragazzina quattordicenne stuprata e uccisa da un insospettabile vicino di casa, raccontata da lei stessa brevemente, nelle prime dieci pagine del libro, seguita poi dal racconto di ciò che accade dopo la morte, quando si va nel proprio Cielo. Molto coraggiosa mi è sembrata la scelta di Peter Jackson di trarne la sceneggiatura di un film: ma un grande regista è davvero capace di tutto.... ed ecco un grande risultato! Il libro è da leggere, il film da vedere: ci vogliono entrambi per cogliere i tanti messaggi, le riflessioni diverse che in ciascuno affioreranno su questo argomento abbastanza critico, quello del dopo morte, in ciascuno secondo la propria sensibilità. Dove va Susie quando lascia la terra "con un urlo", cosa fa e cosa prova, vedendo il mondo cui non appartiene più? Susie va nel luogo di mezzo, e lì è ancora legata e interessata alla vita terrena, ai familiari, agli amici, con i quali tenta di mettersi in contatto, ed essi talvolta la "sentono", ne avvertono la presenza. E i familiari e gli amici soffrono e si disperano, non si

rassegnano perchè lei è ancora vicina, ancora presente pur essendo morta. Poi ad un certo punto i morti se ne vanno, chiudono definitivamente con la terra e "una volta che hanno deciso di partire" raggiungono il proprio Cielo, e lì è finalmente la pace.

"Se devo proprio essere sincera" dice Susie "ogni tanto ancora adesso me la svigno per andare a guardare i miei, non posso farne a meno, e qualche volta anche loro mi pensano ancora, non possono farne a meno." Ma questo grande grande Cielo dove si arriva dal luogo di mezzo comprende tutti i desideri, dai più semplici ai più grandiosi, è la felicità, la serenità finalmente raggiunta. E da lì si osservano le bellissime ossa cresciute intorno alla propria assenza, i legami meravigliosi nati sulla terra dopo la morte di qualcuno, tutto ciò che di buono anche la morte può procurare.... Una differenza esiste fra il romanzo ed il film, proprio per le diverse sensibilità della scrittrice e del regista: nel libro, dopo le prime durissime pagine, Susie osserva e racconta con lo spirito allegro dei suoi 14 anni, con la leggerezza e l'ottimismo dell'adolescenza, nonostante tutto.

Il film è invece teso, drammatico, quasi senza

respiro dall'inizio alla fine; le immagini dei paesaggi magnifici del luogo di mezzo e del grande Cielo alleviano la tensione, ma non la spezzano volutamente mai..... Da non perdere.

Susanna Martignoni

